

procedimento contrario alle regole diplomatiche, bisogna considerare che egli era rimasto affatto sorpreso e al sommo irritato per la rottura della pace compiuta dal re francese. Mentre l'inviato di Francesco I assicurava espressamente e solennemente che nulla si farebbe contro la Savoia, nel marzo avveniva l'invasione di quel paese e ne veniva occupata la capitale Torino, seguendo la dichiarazione di Francesco I, che lo si doveva tosto immettere nell'usufrutto a vita del ducato di Milano. Allo stesso tempo l'imperatore ricevette la notizia del ritorno di Solimano a Costantinopoli e del viaggio di Barbarossa alla capitale turca. E il re francese, mentre manteneva strette relazioni cogli infedeli, cercava di mettere a Roma l'imperatore in sospetto, quasi che egli e il fratello fossero colpevoli di tutto il danno della cristianità come nelle cose della fede così quanto ai Turchi. Contro queste menzognere accuse Carlo V sentì il dovere di giustificarsi appellandosi, conforme al suo costume, in quel momento decisivo al giudizio del pubblico.¹

Il papa riconobbe che nel suo discorso ed anche nei suoi colloqui con lui l'imperatore aveva manifestato il suo amore alla pace. Carlo, il quale desiderava di riuscire a ottenere che il capo della Chiesa prendesse parte in modo affatto chiaro, non fu contento di questa dichiarazione e perciò si permise di interrompere il discorso del papa e per diminuirne alquanto l'impressione di quest'atto del tutto inusato gettò l'occhio su una carta che teneva in mano e osservò che s'era dimenticato di pregare Sua Santità perchè decidesse chi fosse dal lato del torto, egli o Francesco I: qualora il santo Padre trovi che egli, l'imperatore, abbia torto, aiuti il re contro di lui; ma ove trovi il contrario, egli, Carlo, invocherà Dio, il papa e il mondo intiero contro il signore di Francia.

Allora Paolo III, osservò che in realtà Carlo V pubblicamente e privatamente aveva manifestato i suoi sentimenti irenici spettandogli perciò alta lode: credere tuttavia che anche Francesco I avesse buona volontà, sicchè egli nutriva speranza che tutto potrebbe ancora comporsi. Respinse recisamente siccome illecito il duello proposto per il caso contrario, anche perchè non dovevansi mettere in giuoco due vite così preziose. Essere sua intenzione di porre tutto l'impegno onde stabilire la pace fra i due monarchi: per poterlo fare in modo più regolare e non sospetto, essersi deciso coll'approvazione dei cardinali a mantenersi neutrale; pregava soltanto che da ambe le parti si volesse essere equi e si desse ascolto alla ragione.

Degli inviati francesi presenti l'uno, Charles Hémard de Denonville, vescovo di Mâcon, perchè ignaro dello spagnolo, non aveva compreso il discorso dell'imperatore, l'altro, de Vely, chiese di poter rispondere, ma Carlo V non lo concesse. In eccellente ita-

¹ Cfr. LANZ II, 226 s.; JANSSEN-PASTOR III⁸, 321; CARDAUNS, *Paul III*, 190 s.